

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

## **22<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario B (1 settembre 2024)**

**Introduzione alle letture:** *Dt 4,1-8; Sal 14; Gc 1,17-27; Mc 7,1-23*

Dopo cinque domeniche in cui abbiamo ascoltato il discorso sul pane di vita dal Vangelo secondo Giovanni, riprendiamo oggi la lettura continuata del Vangelo secondo Marco e riprendiamo dal capitolo 7, dove Gesù, provocato dai farisei che criticavano i suoi discepoli perché mangiavano con mani non lavate, insegna che è il cuore che determina la bontà dell'azione: ci vuole il cuore pulito perché è dal cuore cresce tutto il male che ci contamina. Nella prima lettura ascoltiamo una parola di Mosè che invita il popolo a riconoscere la saggezza che viene dalla legge di Dio e la vicinanza del Signore che rende possibile adempiere la legge. Con le parole del salmo riconosciamo che chi teme il Signore abiterà nella sua tenda. Come seconda lettura iniziamo in questa domenica l'ascolto della lettera dell'apostolo Giacomo: in questa prima pagina ci viene ricordato che è necessario accogliere docilmente la parola che è stata seminata in noi per essere esecutori della parola, non soltanto ascoltatori che illudono se stessi. Ascoltiamo dunque con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Il vero problema è il cuore lontano da Dio***

Il mio maestro delle elementari mi aveva insegnato che ci sono delle parole in italiano che, pur essendo uguali, si scrivono talvolta con l'iniziale maiuscola e talvolta con la minuscola, come ad esempio *chiesa*: si scrive in maiuscolo quando indica la comunità dei fedeli, si scrive in minuscolo quando indica l'edificio; la differenza sta nel valorizzare la Chiesa come comunità delle persone rispetto al semplice edificio per quanto artistico possa essere. Un'altra parola che deve essere scritta in due modi diversi è *tradizione*. C'è anzitutto la *Tradizione* – con l'iniziale maiuscola – che è la consegna della fede da una generazione all'altra ed è il patrimonio fondamentale del Vangelo, è la Tradizione della Chiesa che custodisce il Credo apostolico, l'essenziale della fede che viene trasmesso da padre in figlio e custodito dal collegio dei vescovi. Poi c'è la *tradizione* – con l'iniziale minuscola – e indica tutte le abitudini religiose che si prendono nel corso dei secoli. Gesù rimprovera fortemente la tradizione con l'iniziale minuscola: disapprova i farisei perché fanno le cose solo per tradizione, ripetono le loro abitudini religiose perché sono abituati a fare così, perché l'hanno sempre fatto e non sanno neanche più perché lo fanno.

Ma da duemila anni questa pagina noi la leggiamo come cristiani e la sentiamo rivolta a noi: non serve per rimproverare gli scribi e i farisei antichi, ma serve perché noi impariamo a non vivere di abitudini religiose dando importanza a cose che non ne hanno. È importante imparare a distinguere l'essenziale da ciò che invece è marginale, transitorio, questione di semplice abitudine umana.

Rimproverando quei farisei, Gesù adopera una citazione del profeta Isaia, in cui l'antico autore diceva: "Questo popolo onora Dio con le labbra ma il suo cuore è lontano da lui. Insegnano dottrine che sono precetti di uomini, per cui il loro culto è vano". È un avverbio pesante. «*Invano* mi rendete culto», dice il Signore. "*Invano* – vuol dire che quello che fate non serve a niente – invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare; invano mangiate pane di sudore; invano fate azioni religiose, dite preghiere, compite riti – invano! – non servono a niente se il cuore è lontano da Dio". Parole, parole, parole, quante parole diciamo anche in ambito religioso, ma la sostanza è la vita, è il cuore!

«Voi trascurate il comandamento di Dio – dice Gesù – per osservare la tradizione degli uomini». Cioè: osservate delle abitudini umane e – questo è il punto negativo – trascurate il comandamento di Dio. Ci sono molte persone che svolgono attività e pratiche religiose, ma trascurano il comandamento di Dio. Dobbiamo veramente esaminare la nostra coscienza per verificare com'è il nostro cuore: se diamo peso alla Tradizione della fede di Gesù – come relazione personale con lui con tutto il cuore – o se è semplicemente una serie di pratiche, di formule, di abitudini ripetute in modo formale e stanco. Purtroppo pochi oggi vanno a Messa, purtroppo molti di quelli che vanno a Messa ci vanno male: senza interesse, senza partecipazione, senza il cuore! Ci vanno perché sono abituati ad andarci ... molti hanno perso l'abitudine e molti hanno conservato l'abitudine e ci vanno per forza, ci vanno semplicemente per togliersi il fastidio.

Per fortuna c'è un buon gruppo di persone che lo fanno con il cuore. Vogliamo essere di quelli che custodiscono nel cuore la Parola che salva e aderiscono al Signore con tutto il cuore, non in modo formale, abitudinario, esteriore, ma con una autentica adesione perché il male esce dal cuore, ma il bene anche. Quindi rientriamo nel nostro cuore e chiediamo al Signore che lo pulisca. Le mani pulite sono importanti per l'igiene alimentare, ma per la vita è importante che sia pulito il cuore! Chiediamolo al Signore: che pulisca ogni giorno il nostro cuore, in modo tale che possiamo aderire a lui con tutto il cuore, di vero cuore.

### *Omelia 2: Il Signore è vicino per liberare il cuore dalla corruzione*

Noi possiamo essere il popolo saggio perché ha accolto la legge di Dio e la mette in pratica: la nostra saggezza sta proprio nel mettere in pratica quella parola che ci è stata rivelata. Mosè parla al popolo di Israele, valorizzando quello che è stato insegnato da Dio come costituzione fondamentale del popolo eletto; e noi cristiani abbiamo ereditato questa saggezza antica, ma la interpretiamo con gli occhi di Gesù, riconoscendo l'importanza del cuore e dell'intenzione, non limitandoci ad una pratica formale ed esteriore, non accontentandoci di sapere la teoria, ma impegnandoci a mettere in pratica con il cuore tutto quello che ci è stato insegnato. Questa è davvero la nostra saggezza; tuttavia il fondamento importante è la vicinanza di Dio.

Nessuna nazione – ci ha insegnato Mosè – ha la divinità vicina come il nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo. Il Signore è vicino nella nostra vita, perché è per noi la forza di vivere quello che ci ha insegnato. È importante riconoscere questa vicinanza del Signore come energia per fare il bene. Il Signore è vicino non per difendermi dai problemi, anche se spesso ci accontentiamo di questa idea: il Signore mi sta vicino per togliermi i problemi, i fastidi, le difficoltà. Invece sappiamo che ne incontriamo tantissime e il Signore non ci esonera da queste difficoltà: ma è molto vicino a noi per renderci capaci di fare quello che ci ha insegnato. La vicinanza di Dio consiste nel renderci capaci di vivere bene; non ci esonera dalle difficoltà, ma ci dà la forza di vivere bene le difficoltà. È vicino come energia che ci rende capaci di mettere in pratica quello che abbiamo imparato in teoria.

«Chi abiterà nella tua tenda, Signore? Chi starà sul tuo santo monte?». Così inizia il Salmo 14 che ci è proposto come responsoriale. È una domanda che ci sta a cuore: “Come posso abitare nella tua tenda, Signore, cioè come posso essere in vera comunione con te?”. L'Antico Testamento attraverso le parole del salmo ci offre, ad esempio, una specie di decalogo: alla domanda “Chi abiterà nella tenda del Signore?” risponde con un elenco di condizioni: «Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia, dice la verità che ha nel cuore e non sparge calunnia con la tua lingua». Sono condizioni importanti, sono realtà in cui noi possiamo mettere in pratica quella legge che ci è stata data. La nostra saggezza sta proprio nel mettere in pratica la giustizia che Dio ci ha insegnato: anzitutto dire la verità che abbiamo nel cuore e non spargere calunnia con la lingua. È una osservazione importante perché gran parte dei nostri peccati sono fatti con la lingua o con gli occhi o con il cuore, col pensiero.

«Non fa danno al suo prossimo e non lancia insulto ma il suo vicino». Anche l'insulto parte dal cuore arrabbiato e dalla lingua cattiva. «Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore»: ha uno sguardo cioè che valorizza il bene e lo sa apprezzare, mentre riconosce

che il male è male e lo condanna. «Abiterà nella tenda del Signore chi non presta il suo denaro a usura»: ci ricorda che è una piaga quella del commercio del denaro e dello sfruttamento, soprattutto delle persone in situazioni di bisogno. «E non accetta doni contro l'innocente»: questo è un esempio evidente di grave corruzione, perché accettando un dono il giudice condanna l'innocente che invece dovrebbe assolvere, ma lo condanna perché il ricco lo ha comperato con i suoi soldi.

Sono solo alcuni esempi di corruzione che fanno parte della nostra vita e la Scrittura ci insegna come ogni peccato nasca dal cuore, dal cuore che ama il denaro più che la giustizia, che si lascia comperare con il regali e condanna l'innocente per amore di guadagno. È il cuore attaccato ai soldi che commette peccato. E tutte le azioni che fa uno attaccato ai soldi, che ama il denaro più delle persone, sono peccaminose, perché nascono da un amore sbagliato. Così come l'occhio cattivo dell'invidia, il guardare l'altro con malizia, cattiveria, gelosia o invidia è un peccato che nasce nel cuore: non ho detto niente, non ho fatto niente, ma dentro di me ho coltivato cattiveria, ho guardato l'altro con malevolenza. È una situazione di peccato che caratterizza bene tutte le età, anche gli anziani che spesso dicono: “Alla mia età non posso più fare peccati”. Ne puoi fare ancora tantissimi anche da vecchio: con gli occhi, con la lingua, con il pensiero, con il cuore cattivo, coltivando dentro malizia e cattiveria.

“Chi abiterà Signore nella tua tenda? chi potrà stare insieme con te? Chi agisce in questo modo non vacillerà in eterno”. Ma dobbiamo valorizzare soprattutto la risposta evangelica che annuncia la presenza attiva del Signore! Il Signore infatti si è fatto vicino e ha messo la sua tenda dentro di noi: è la tenda che è venuta incontro a noi, perché il Signore è venuto ad abitare con noi e dal di dentro ci rende capaci di fare il bene. Non abbiamo che da accogliere con docilità questa parola e invocare il Signore: “Aiutami a vivere secondo la tua parola, aiutami a mettere in pratica la tua parola, sii tu la mia sapienza, Signore; aiutami a vivere come a te piace, perché già abito nella tua tenda, insieme con te”.

### ***Omelia 3: La Parola seminata in noi opera un'ecologia integrale***

«Ogni buon regalo discende dal Padre, creatore della luce». In questo giorno – 1 settembre – è stata collocata la giornata mondiale per la custodia del creato e noi cristiani guardiamo con occhio particolare al creato, perché adoriamo il Creatore di tutto; e riconosciamo che ogni dono perfetto deriva proprio dal Dio, Creatore e Padre, che ha dato origine a tutto e con provvidenza guida il creato. Noi siamo stati generati per mezzo della Parola di verità per essere primizia delle sue creature. È la comunità cristiana che, rigenerata dall'opera di salvezza compiuta da Cristo, diventa primizia del nuovo raccolto, della nuova creazione. Noi in persona siamo l'inizio della nuova creazione che Dio sta portando a compimento, liberando dalla corruzione che è entrata nel mondo.

L'apostolo Giacomo nella sua lettera ci ricorda proprio questo e ci invita ad accogliere con docilità la Parola che è stata impiantata dentro di noi e che può portarci a salvezza. È la parola di Dio che ci forma, ci trasforma, ci rende saldi, cioè ci dà la capacità di vivere da salvati. La parola di Dio non è solo informativa, ma è soprattutto formativa: ci forma come nuove creature, crea in noi un cuore nuovo; ci rende custodi del creato, capaci di guardare il mondo con occhi fedeli, che hanno fede nel Creatore e custodiscono con amore le opere create, non solo non le rovinano e non le danneggiano, ma le curano, ne hanno cura, custodiscono il bene creato, mettendo in pratica quella parola di bene e di pace che il Signore ci ha portato.

Dobbiamo essere accoglienti nei confronti della Parola e impegnati nel metterla in pratica, altrimenti illudiamo noi stessi. Non possiamo essere ascoltatori smemorati che ascoltano e dimenticano, che sentono e non mettono in pratica; illudiamo noi stessi e la nostra religiosità è vana, se non c'è questa accoglienza e l'impegno nel mettere in pratica. Se non siamo diventati nuova creatura, rinnovati dalla parola di Cristo, non siamo nella *nuova creazione*, non siamo partecipi della sua salvezza; vogliamo accogliere invece questa grazia che ci è data, questo buon regalo – un dono perfetto che viene dall'alto – è la sua parola che ascoltiamo, cerchiamo di comprenderla e la mettiamo in pratica; perché «religione pura e senza macchia» è prendersi cura

dei deboli, di coloro che hanno bisogno, andare incontro a orfani e vedove – due categorie di persone che erano nell'antichità particolarmente esposte ad abusi e ingiustizie e a difficoltà economiche. «Religione pura e senza macchia» è andare in soccorso di chi ha bisogno, ma è possibile fare questo solo accogliendo quella Parola che rigenera: ascoltiamo e operiamo, senza lasciarci contaminare da questo mondo. Per “mondo” in questo caso si intende la corruzione che c'è nel creato, ma anche il nostro cuore fa parte di questo creato corrotto che ha bisogno di redenzione. Gesù ce lo ha insegnato chiaramente: il male esce da dentro, non è fuori – la colpa non è della società – il male ce l'hai dentro, ce l'hai nel tuo cuore! È il tuo proposito di male nelle sue mille sfaccettature. Il male esce da dentro: è il tuo occhio cattivo, è il tuo pensiero maligno, è il tuo cuore corrotto che fa male.

Abbiamo bisogno di essere ricreati: serve un'ecologia integrale, che non inquina l'ambiente, ma nemmeno corrompe il cuore col male. Chiediamo al Signore con umiltà che faccia di noi una primizia della nuova creazione, cominciando dal nostro cuore. Giorno per giorno dobbiamo sentire che il Signore ricrea, crea nuovamente il nostro cuore cattivo per farlo diventare buono, per liberarci dal male che c'è dentro. Il Creatore opera adesso per creare in noi un cuore nuovo e buono. Desideriamolo e chiediamolo nella nostra preghiera; curiamo il creato correggendo il nostro cuore, lasciando con docilità che il Signore corregga e purifichi il nostro cuore, per poter essere davvero primizia di una nuova creazione.